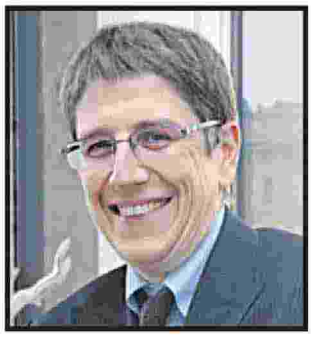
Libero
Quotidiano
Data 26-06-2015
Pagina 25
Foglio 1

Posta prioritaria DI MARIO GIORDANO

Salvini si guardi dalla sua corte di intellettuali

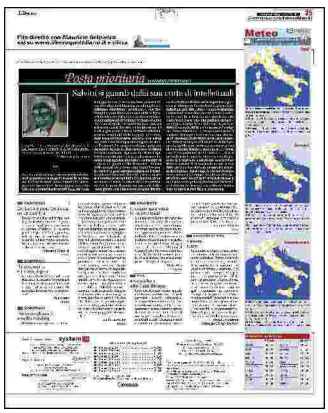


Caro Giordano, non pensa che oltre che di una nuova classe politica ci sia bisogno anche di una nuova classe di intellettuali?

Lettera firmata - Roma

***

No, caro amico. Io penso che degli intellettuali potremmo tranquillamente fare a meno. Gli intellettuali sono coloro che siccome non sanno fare, lo spiegano agli altri. Chi sono i nostri intellettuali? Eugenio Scalfari, quello che è stato fascista, monarchico, liberale, repubblicano, socialista, democristiano demitiano, prodiano, e ora filo-Draghi e papalino a seconda delle esigenze? O Adriano Sofri, l'uomo che assassinava i commissari di polizia? O Umberto Eco che una volta diceva: «armiamo le masse» e che ora vorrebbe zittire i social network? L'altro giorno ho letto un brillante editoriale di Ernesto Galli della Loggia, che essendosi improvvisamente accorto che esiste un problema immigrazione (quando si dice l'acume), ha avanzato alcune proposte da morir dal ridere. Dal canto suo Giuliano Ferrara continua a ripetere che Mafia Capitale è una roba da stracciaculi, come se lucrare sugli appalti, speculare su immigrati e zingari e gonfiare illecitamente i bilanci delle cooperative fosse una sciocchezzuola. Scriveva giustamente Edmondo Berselli, nel suo "Venerati Maestri", che in fondo era meglio ai tempi della Dc, perché almeno «non c'erano intellettuali democristiani che ti martellavano sui giornali tutti i santi giorni con l'idea non proprio intuitiva che il clientelismo era la risposta migliore ai problemi della modernizzazione meridionale, per dire. Non c'erano nemmeno cabarettisti e creativi che volessero convincerti con i loro lancinanti calembour che Aldo Moro fosse uno che parlava chiaro e stringato, Giulio Andreotti un risanatore della finanza pubblica e Francesco Cossiga un uomo riservato...». Invece adesso tutti sentono il bisogno di avere una piccola corte di intellettuali di riferimento, anche perché Renzi ha imposto il modello della Leopolda, quella meravigliosa riunione piena di Alessandro Baricco, uno che se l'è presa con i "mandarini della cultura", fino a quando non è entrato a farne parte. Il modello si è imposto a tal punto che persino Matteo Salvini, il dirompente uomo nuovo della politica, ha ritenuto necessario dotarsi di adeguato think tank. E chi ha chiamato a guidarlo? Giuseppe Valditara, che negli ultimi anni ha avuto l'indiscutibile merito di sostenere prima Gianfranco Fini («Fini è il futuro», diceva) e poi Mario Monti. Uno di cui ci si può fidare, insomma.



Codice abbonamento: 125999

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.